

Ogni numero costa in Firenze **UNA CRAZIA**, nel resto della Toscana due soldi. Esce tutti i giorni alle ore 12 meridiane, eccettuate le feste d'intero precetto. Non si accettano articoli. Non si ricevono lettere anonime. Le inserzioni costano una crazia la linea. Le associazioni si ricevono in tutti gli Uffici postali e dai di contro Librai. Le associazioni costano in Firenze per un mese crazie 20 per la Toscana franco al posto lire 2. 5. 4.

# IL LAMPIONE

GIORNALE PER TUTTI

La Distribuzione centrale per signori Associati si fa al Gabinetto Letterario Clava in Via dei Martelli presso la Piazza del Duomo. Si vende pure in Via Pinti n. 6649 piano-terreno, alla distribuzione del **POVOLANO** accanto al Recapito dei **Fittes**, e alla Tipografia in Via S. Zanobi n. 5425. In Livorno alla Cartoleria Pozzolini. Pisa da Peverada. Lucca da Giusti e Bertini. Prato da Guasti. Siena da Mucci. Empoli da Capaccioli stamp. Arezzo da Borghini.

## FIRENZE 11 AGOSTO

Quantunque la Gazzetta ufficiale si astenga (PER SUOI GIUSTISSIMI FINI) dall'assicurarci dell'intervento francese, noi sappiamo che i Francesi vengono e in numero da spazzare gli Austriaci; il popolo ha implorato il soccorso del popolo e fra loro si sono intesi — viva il popolo !!!

Unico scampo per salvare l'Italia, si è quello dell'insurrezione dei Popoli. Noi, è vero, non possiamo parlare di leve in massa, perchè l'Austria che le teme, ci ha imposto di non porle ad effetto. Però ci rivolgiamo a quei Popoli che sempre hanno libero il volere, a quei Popoli cui un patto diplomatico non ha accennata la minaccia della schiavitù. — Oh voi Popoli fortunati insorgete! Lo storico vi guarda stringendo la penna pronta a segnarvi in una pagina gloriosa; l'Italia si prostra avanti a voi supplichevole chiedente difesa e vendetta. Insorgete, insorgete! Il sasso di Balilla fu il lampo del fulmine di morte per l'austriaco oppressore; lo squillo delle Campanie in Milano, suonarono l'ultima ora della schiavitù Lombarda; Bologna eroicamente insorta v'insegna la viltà del tedesco a fronte di tutto un Popolo offeso. Insorgete, insorgete! Oh Popolani stringete il pugnale, il coltello, mostrate coi vostri compagni Bolognesi ardore, onestà, generosità. Non è tempo d'indugi, la Patria pericolante si affida al valore dei popoli, che

soli posson salvarla. Contadini illusi da pagate parole, conoscete coi fatti se è barbaro il nemico, e correte con le zappè e le falci a mieterlo, poichè s'ei si avvanza sse devasterebbe i vostri campi prostrandovi nella più squallida miseria. Preti! se traditori, paventate della giustizia di Dio, e tacete e fuggite; se, ministri del Cristo redentore correte sui pulpiti e tuonate la parola di redenzione. Ogni indugio minaccia la ruina della Patria comune. Popoli! se state nella inerzia e nella viltà, non solo vi meriterete le catene ed il giogo dell'Austria, ma lo scherno, il disprezzo di una nazione generosa che guarda attenta se gl'Italiani si mostrano degni della sua assistenza

## UN VOTO

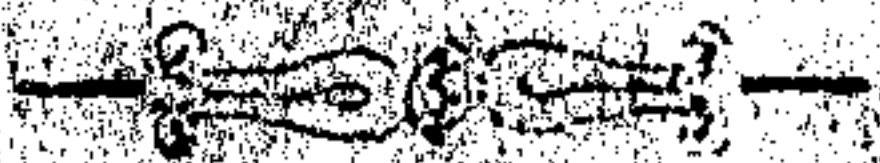
### CHE LA PATRIA VUOLE APPAGATO

Malgrado l'amorevole previdenza del Ministero di missionario che si è interposto presso il Welden, onde salvare i felicissimi stati dalle sciagure di un'invasione, noi osiamo crederla tuttavia probabile. La malizia austriaca si è giovata d'un falso allarme del Governo Toscano, e ci ha imposto condizioni inonorevoli colla promessa di risparmiarci una invasione, che adesso non poteva effettuare. Ma un giorno non potrebbe esser così. All'erta, all'erta dunque perchè il pericolo non ci colga alla sprovvista! Tagliate le strade, minate i ponti saremo in grado di contrastare al nemico palmo a palmo il suolo delle nostre campagne. Penetrato nelle città ivi la nostra difesa potrebbe rendersi più formidabile. Ma talune delle toscane città, e particolarmente Firenze, sarebbero costrette a sottomettersi appena il nemico vi avesse posto il piede. I Principi animati sempre da paterno amore per i popoli vi inalzarono dei forti





non a difesa dai nemici esterni, ma a totale offesa degli amatissimi sudditi, che minacciassero di non volere essere anche fedelissimi. Firenze ne ha due talmente perniciosi, che poche ore basterebbero per ridurre la città un mucchio di ruine. Noi chiediamo che sieno resi inoffensivi questi baluardi di una invecchiata tirannide! Noi chiediamo che sparisca una volta per sempre questa permanente minaccia alla libertà del popolo! Non è già che noi crediamo che il paterno regime della Toscana sia per servirsene un giorno o l'altro a nostro danno, perchè l'unione tra governanti e governati è stata oramai troppo ricantata in tutti i decreti, in tutti i proclami, in tutte le notificazioni, né tornerebbe conto al governo d'infrangerla: ma perchè un'invasione, torniamo a ripeterlo, noi non la crediamo improbabile. Perchè non vogliamo che quando suoni l'ora del pericolo ci troviamo del tutto impreparati, come alla guerra dell'indipendenza, che il Governo aveva riposto nel Libro dei sogni. Vogliamo sperare che il Governo Toscano risolverà e provvederà colla massima sollecitudine; e che non tenterà di schermirsi col rassicurante Proclama del Ministro della guerra, perchè allora noi sapremo rammentargli, che quando tutti gridavano il bisogno di premunirsi contro l'Austria, perchè essa ci era nemica, anche allora il Governo Toscano rispondeva ai timori del popolo dichiarando che non vi era pericolo.



## I FIORI SEMPITERNI

### E IL CHOLERA.

STORIA ITALIANA.

(Continuazione)

#### IX.

##### La Maschera.

— Signor Lopes come vi annoia questo viaggio? Mi sono spalmato — Sì Signore questa salita è troppo ripida. È vero che i vostri cavalli vanno di passo, ma due gambe camminano sempre meno di quattro. — Vi dispiacerebbe che io entrassi nella vostra vettura? faremo il resto del viaggio insieme!

L'uomo che parlava in questo modo (ed il lettore senza sbagliarsi ha riconosciuto Antonio) stava ritto sul montatoio della carrozza colle braccia appoggiate sul vuoto dello spor-

Comando Generale di tutte le truppe non capitolate, Civica mobile e di riserva, e Volontarij.

## POPOLI DELLO STATO ROMANO

### ORDINE DEL GIORNO

Il nostro nemico ha infrante le convenzioni che aveva giurate all'Autorità di Bologna di non venire a fatti ostili. Esso è già entrato ed ha fatto sentire il grave peso delle sue palle. Sono più ore che i nostri fratelli coraggiosamente si battono; l'estremo pericolo adunque della Patria è giunto. Popoli dello Stato Romano, io sono il vostro Colonnello investito dalla Suprema Autorità del Comando di tutte le truppe di linea non capitolate, delle civiche mobilitate e di riserva e dei Volontarij. Io son pronto in nome del Dio degli Eserciti, a condurvi in faccia al nemico a difendere i nostri territorj.

Raccoglietevi tutti sotto la grande ombra della nostra bandiera nazionale. Sono quasi tre mesi che noi ci lasciamo imporre obbrobriose leggi dai despoti della nostra libertà; ma non è tempo, che le nostre baionette vendichino una tanta onta? Vorrete che l'ultima vergogna ci colga? Vorrete restarvi inerti? Vorrete smentire le vostre glorie, le vostre imprese? Vorrete essere spettatori degli incendi dei patrii focolari, dei cadaveri dei vostri figli, dei vecchi canuti scannati, degli stupri delle vostre donne, delle aggressioni infine e delle rapine? Queste vergogne in faccia all'Europa, al mondo intero, ci copriranno di esecrazione eterna alle venturose generazioni.

Sotto i miei ordini io vi attendo dunque e se impotenti fossero i vostri sforzi noi avremo garantito

tello, cacciando i suoi occhi di vipera sul foglio che teneva in mano Alberto.

— Veramente... ma... come?..

Diceva sorpreso Alberto — alla vista inaspettata di Antonio e temendo quasi si fossero indovinati i suoi pensieri; ma Antonio aveva aperto già lo sportello, e con tutta confidenza gli si era messo a sedere accanto.

— Letterine amorose, eh? Sì Signore, già alla vostra età si ama davvero, in me l'amore non può più nulla. Ma perchè stringete così quel foglio? avete gli occhi stralunati, non dite nulla del mio arrivo? Io sono per tutto, sì Signore, sempre vicino a voi. Eh! via non ci pensate... infedeltà, infedeltà... cosa volete... Via via, gli scherzi da parte. Vi spiegherò il motivo della mia comparsa.

Io aveva ordine di seguitare la vostra carrozza; ma siccome sono partito due ore dopo, ho corso tanto e poi tanto che ai piedi di questa salita mi è caduto il cavallo stanco trafelato, e non si è voluto più rialzare, sì Signore fortunatamente per me, la carrozza era a poca distanza, e vi ho raggiunto... Ahi!... Sono tutto indolito, questi cuscini fanno a proposito; vediamo se ci riesce prendere un poco di sonno.

Ed appoggiatosi senza cerimonia colle gambe distese in modo villano chiudeva gli occhi.

— Sono sotto un incanto (pensava Alberto.)

— Mi pare di essere arrivato in tempo. Sì Signore (proseguiva Culla, riaprendo gli occhi) quel vigliettino vi faceva



l'onore degli Italiani, e non saremo maledetti dai nascituri.

Ordino dunque senza niun' altro avviso ufficiale per mancanza di tempo, che al pubblicare del presente tutte le truppe non capitolate di fanteria, cavalleria, e artiglieria si ponghino IMMEDIATAMENTE in marcia per fermarsi a Imola, tutte le colonne di truppe civiche, non capitolate e di riserva, e volontari, ed anche le capitolate se ne sono d'avviso, che sono in marcia per Pesaro retrocedano sopra Imola.

Tutti i corpi di linea provenienti da Roma, ai quali fu impedita arbitrariamente la continuazione della marcia, partono immediatamente per la stessa destinazione.

In ogni localita, che si trovino questi corpi lasceranno i loro bagagli, e gli uomini non atti a marciare.

I soli carri di munizione saranno al seguito di ogni Corpo.

Le Autorità locali forniranno immediatamente i mezzi di trasporto ed i fondi per cinque giorni alla truppa.

Le popolazioni convinte del vero principio italiano seguiranno le truppe.

I Civici che non marceranno saranno obbligati di cedere le loro armi ai volontari marcianti.

In tutte le Città, Castelli e Campagne si suoneranno campane a stormo onde i bravi si raccolgano e marcino a difesa dei violati confini.

Tutti coloro che si opporranno a quest'ordine saranno dichiarati traditori e ribelli della patria.

All'armi dunque Cittadini, Villici all'armi! Il santo diritto della nostra difesa lo vuole, la tutela dei

nostri diritti lo comanda, il dito di Dio ce lo impone.

Forlì, 9 agosto 1849, ore 2 antim.

Il Colonnello Comandante superiore

DOMENICO BELLUZZI (Alba)

## UN SACRO DESIDERIO DEL POPOLO

Si credeva che bastasse avere ieri l'altro arricchite le nostre colonne di un articolo, tolto dal Corriere Livornese, che accennava il dovere che incombe ai preti di far pubbliche preghiere per la liberazione d'Italia dall'abborrito straniero; ma non è bastato.

Noi dunque fidenti in quella religione che abbiamo succhiata col latte, e di cui ci vantiamo adoratori e seguaci, intendiamo che l'Arcivescovo di Firenze e tutti i vescovi della Toscana comandino pubbliche processioni di penitenza ai più rinomati santuarii, che facciano scoprire le immagini miracolose, e l'espongano alle preghiere del popolo che brama attendere la forza di resistere solamente dal Cielo.

Modena plaudiva allo scellerato suo Duca agli empî satelliti suoi. Modena aveva di già bruttato le pagine della sua storia e già andava famosa per infamia senza aggiungerci questa; vadano dunque marcati alla posterità di maledizione tutti quelli che potendo non hanno

girare il capo — l'ho detto tante volte, che le donne non dovrebbero entrare per nulla nella nostra società. E mia sorella . . . . . (Alberto non può nascondere un movimento di sorpresa.)

Non vi scuotete — la mia compagnia vi è necessaria, si Signore, io v'amo perchè la mia sorella (unica creatura che mi appartenga sulla terra) vi ama — lo so, me lo ha detto le mille volte — anche prima di partire mi ha parlato di voi una mezz'ora, e dicerto finchè vivo io, ferro non toccherà le vostre carni — ho la mia maniera di pensare — e vedrete, sarà come ve la dico. Margherita ha avuto il torto di scrivere per dissuadervi dalla impresa. Si Signore: ma dall'altre parte voi avete subita una prova, e se volete anche una prova non piccola, e non ostante vi siete mantenuto così, *Derivata patris naturam . . . . . sequuntur*. Siete figlio di un uomo troppo benemerito alla nostra società, perchè non facciate altrettanto.

— Chi dice al contrario mentisce — invano si tenta di provarmi, lo vedrai Culla lo vedrai. —

— Bravo! noi abbiamo bisogno d'oro, — e l'oro non si ottiene senza sangue. —

E queste ultime parole furono dette a bassa voce e fra i denti — Antonio si era addormentato.

## X.

### L'omicidio.

A un romito ch'era presso  
Ei fe tosto confession;  
D'un saluto oh! s'ami messo! . . .  
Moro . . . moro . . . — ton ton ton.

CARTE DI UN MORTO  
Dell'Album Milanese.

La sopraccarta di una lettera che Alberto tiene in mano dice così — Al Signor Lopes, De-Algaros — contrada Mascherella.

Alberto è a Bologna da un mese, abita al pian terreno di una meschina casuccia posta in Via Mascherella appartenente a un tal Domenico (il casato non me lo rammento) anch'esso della lega, cui avevano dato il soprannome di Piuma, perchè era secco e lungo come una penna di pavone, testa grossa e gambe sottilissime — vecchio soldato, che aveva vissuto 4 anni a Vienna disertore, e dopo la restaurazione era tornato in patria.

Alberto dunque è in casa di costui — il suo costume è semplice e quasi direi povero — ha i capelli tagliati cortissimi — un abito piuttosto logoro gli cuopre la persona — la fronte corrugata, è in tutto la immagine di chi medita il delitto.



abbandonata la spergiura città, e scorgendo i buoni la generosa Bologna, che del suo sangue non avara lo prodiga a difesa della santa causa italiana, si riconfortino a sperare nella vicina vittoria. I Bolognesi e gl' Italiani tutti, che faranno come loro segnano, di nera pietra i confini di Modena e giurino di non passarli, che col ferro in mano per trucidarvi i traditori.

## NOTIZIE

MILANO (Pens. Ital.) Radetzky entrava in Milano con la spada alzata in guisa di conquistatore. Le sue parole erano *giustizia!*! Ognun sa qual giustizia domini alla corte di Vienna. Accordava appena 24 ore a coloro che volevano emigrare, e dalla nuova Gerusalemme usciva una folla tale di Popolo che la strada ne era tutta ricoperta fino a Novara. Famiglie intiere chi a piè, chi sopra carri tratti da buoi, vecchi, donne, fanciulli di ogni età, uomini carichi di quelle poche provviste e degli oggetti più necessari, altri portando i propri figli e tutti desolati s'incamminavano sulla terra dell' Esilio.

O Italiani! Questa è un' orrenda sciagura, egli è pur troppo vero, ma una lezione terribile.

Quando impareremo?

GENOVA — L'agitazione è grande. Non si pensa che ai mezzi di difesa e di sicurezza. La Civica artiglieria con la cooperazione dei Lavoranti si occupa indefessamente di togliere dal Presidio di Castelletto Cannoni, Bombe, tutto. Demolire con prontezza quel forte è voto unanime, che non tarderà a venire appagato.

BOLOGNA — 10 cor. ore 2 pom. (Dieta Italiana) Nella giornata d' ieri vennero in nostro soccorso vari corpi armati da Budrio, Bazzano, Montedoro, Scaricalasino, Loiano, Medicina, Castelsanpietro ed Imola. Questa truppa presta un' attivo servizio e noi le dobbiamo i più sinceri ringraziamenti.

Si aspetta fra poco il Colonnello Belluzzi che sarà seguito dall' artiglieria e dai Battaglioni volontari che erano incamminati verso la Cattolica. Quando saranno giunti, noi potremo opporre una tremenda resistenza se saremo di nuovo attaccati. Ma tutto induce a credere che ciò non sarà, almeno, per ora, giacchè il nemico seguita a ritirarsi.

Tutti i nostri posti sono gelosamente custoditi, e le circostanti colline sono presidiate e difese.

ROMA — 9 agosto (Contemporaneo). Dopo il voto della Camera il popolo ha voluto con una dimostrazione solenne provare la sua adesione al desiderio dell'intervento Francese manifestato dai Deputati. Un indirizzo con migliaia di firme è stato portato dal popolo riunito in grandissima folla all' Ambasciatore Francese. Sterbini lo arringò in francese in nome del popolo, e di una deputazione di distinti cittadini, sforzandosi di far conoscere che l'intervento invocato doveva essere un appoggio alle nostre armate, che la comunanza d'interessi domandava che la Francia, e l'Italia riunissero le loro bandiere tricolori per mettersi alla testa della civiltà Europea.

L' Ambasciatore rispose con generose, e nobili parole assicurando che tutte le simpatie della Francia erano per la libertà, e per l'indipendenza Italiana, e che essa fedele a quello che avea proclamato dalla sua tribuna, non permetterà giammai che l'Italia torni sotto la schiavitù dei barbari.

Disse che la Francia ad allontanare ogni sospetto di conquista non era intervenuta finora perchè non chiamata, ma che lo farebbe ora che i popoli domandano il suo aiuto, ma nel tempo stesso, chiedeva agli Italiani di armarsi e di combattere con tutte le loro forze onde dimostrare che la guerra si fa dall'Italia, e non dalla Francia, e perchè **NON VI PUÒ ESSERE INDIPENDENZA VERA SE NON È CONQUISTATA DALLE ARMI PROPRIE.** (Alba)

La Diligenza di Bologna partita a ore 7 antim. e arrivata questa sera, non porta alcuna importante notizia. I Tedeschi non sono ricomparsi ma si attendono presto. Giungono sempre nuovi armati dalle Provincie. Si è attaccato il fuoco al Palazzo del Podesta, ma non se ne conosce la cagione.

*Si avvertono i nostri Associati della Toscana ed Esteri, cui spira il termine dell' abbonamento a rinnovarlo, inviando anticipatamente il prezzo d'associazione, o lettera di cambio franca di posta al Direttore G. Tofani, il quale assicura che d'ora in avanti saranno regolarissime le spedizioni.*